

Fantastico
 compie dieci anni: presentata la nuova edizione dello show miliardario. Protagonisti Massimo Ranieri, Anna Oxa, Magalli e il cinema

Prima
 senza contestazioni per «Memorie di Adriano» lo spettacolo di Scaparro ambientato nella Villa di Tivoli. Convince Albertazzi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'Italia di Freud



Una foto d'epoca dell'Archivio Alinari

**L'istruzione femminile nell'800
 Una scuola senza le donne**

Agli inizi del Novecento le donne iscritte ai licei del Regno erano solo 233 mentre i maschi superavano le 12.000 unità. Non meglio andava per l'istruzione tecnica. 84 donne contro 10.000 maschi. Insomma l'istruzione era una parola femminile solo grammaticalmente. Un libro, che riassume una ricerca sulla storia dell'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento, ne svela fatti e misfatti

MICHELA DE GIORGIO

■ C'è un quadro famoso di Vittorio Corcos alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma tra le più belle lettrici «scuola italiana» novecentesca una ragazza in giardino in pausa di lettura con il libro poggiato sulla panchina. Siamo finalmente - nell'epoca bella - della lettura socialmente concessa approdo faticosamente raggiunto dalle donne. Alle spalle c'è un secolo di agguerrite battaglie perché il libro da oggetto precario (quando non fosse quello di preghiere) mutasse di valore. La ragazza di Corcos unisce nella bella testa sognante capitale estetica e capitale culturale non più in disaccordo ma ben congiunti per un nuovo valore sociale delle donne. Al falba del secolo XX quello sguardo perso in una consuetudine è ormai un «cattolico» femminile iconograficamente pregevole. Anche il ricamo del resto - ovvia e obbligatoria occupazione femminile ottocentesca - era stato individuato da Stendhal come trincea di un «immaginario» segnata da differenze sessuali. «Una donna intenta al ricamo lavoro insipido che occupa solo le mani sogna il proprio amante mentre questi galoppando nella pianura con il suo squadrone è punito se fa un movimento sbagliato. Gli accorti e i preveggenti intuiscono che la ben nota differenza psicologica fra Maschile e Femminile poteva attestarsi indifferentemente su piccoli punti o su pagine stampate ma il maschio Ottocento pensò al ricamo come una rea prole».

Di libri di ricami delle battaglie fra i due avamposti si parla molto in *L'educazione delle donne. Storia e modelli di una femminile nell'Italia del 1800* a cura di Simonetta Soldani (Franco Angeli pp. 570 lire 35.000). Sono ventisei saggi (preceduti da un' introduzione di Simonetta Soldani) che coprono finalmente il vuoto di ricerca sulla storia dell'istruzione femminile nell'Italia dell'Ottocento. Avviano per la storia delle donne per la storia delle istituzioni scolastiche per la storia dei comportamenti sociali ecc. Il volume è il frutto del lavoro di gruppo (guidato da un comitato scientifico Soldani, Porciani, Della Peruta, Garin, M. A. Manacorda, Talamo, Raici) che aveva organizzato nel 1987 un convegno a Siena su «Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia del 1800» contemporaneo ad una bella mostra molto visitata (con un ricco catalogo).

Negli *women studies* di lingua inglese e francese i lavori storiografici sull'istruzione femminile sono stati un punto forte dell'indagine sulle ragioni politiche culturali sociali che hanno escluso le donne dal potere. Nel mondo anglosassone la storia dell'istruzione femminile è stata fatta anche dal «cuore» delle istituzioni. Vita quotidiana emotiva amicizie inimicizie amori che furono grande parte dell'esistenza «scuolastica» delle *Independent Women* che fondarono collegi femminili nell'Inghilterra vittoriana o nell'America di fine secolo. Martha Weiss è certo la pioniera del intreccio di collegi e sentimenti. Da noi è tale il deserto di indagini alle spalle da temere che il tema storiografico «le donne e la scuola» possa essere «condannato ad un eterno nella terra di nessuno delle storie speciali» come paventa Simonetta Soldani nell'introduzione.

E il secolo prima e il secolo dopo il maschio XIX? Sono ancora campi da arare per intero. Si sa che il secolo dei Lumi e il secolo Nuovo pensarono le donne a scuola secondo loro. Le frequentatrici degli Istituti Tecnici le cui sezioni di fisca matematica permettono l'accesso alle facoltà scientifiche Chissà (come e quanto) consapevoli del ruolo di innovatrici nazionali dei costumi familiari e sociali (sarà poi vero che l'omologazione al maschile dei comportamenti delle donne trae conforto dai grandi numeri?) alcune si mossero in aree geografiche aspre dove i codici dell'onore femminile erano barriere naturali a Corleone e a Lentini di Siracusa nell'anno scolastico 1886-1887 due studentesse varcarono la soglia delle locali scuole tecniche. Nelle scuole normalivece sempre all'alba del fatidico 1900 le iscritte sono oltre 10.000 e si muovono come pesci nell'acqua della piccolizzazione di quel mestiere «fisiologicamente» funzionale a ruoli femminili socialmente ben accetti. Bene accolti anche dalla letteratura così arcaica che la romanza di «Cecilia» contribuiva a riprodurre miasmi il peso che è dato in tutti i saggi alle fonti letterarie è il giusto riconoscimento del fatto che nell'Italia dell'Ottocento l'educazione delle donne non fu effetto solo di leggi e decreti ma di un complesso intreccio di modelli culturali che trovarono nella stampa dell'epoca echi e stimoli al mutamento delle mentalità dominanti.

■ ROMA I momenti romani di Freud furono esaltanti. Era riuscito a conquistare uno dei luoghi più cari al suo immaginario. Usciva dal albergo ogni mattina con una gardenia fresca al collo e dopo una visita ai Musei Vaticani così nel settembre 1907 scriveva alla moglie Martha «immagina la mia gioia quando dopo tanta solitudine oggi ho visto in Vaticano un volto caro e familiare. Il riconoscimento è stato tuttavia unilaterale si trattava infatti della Gradiva». Un mese prima a Lavarone Freud aveva portato a termine il suo magistrale saggio su *Deliri e sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*.

A questi ricordi freudiani e alle origini della psicoanalisi in Italia è dedicata la mostra *L'Italia nella psicoanalisi* organizzata dalla Società psicoanalitica italiana e dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani in occasione del congresso internazionale in corso in questi giorni a Roma.

Ad Anna Maria Accerboni Pavanello storica della psicoanalisi le cui ricerche e i cui contatti con la famiglia Weiss hanno consentito di ricostruire attraverso documenti e materiali inediti i primordi del movimento psicoanalitico nel nostro paese abbiamo rivolto alcune domande proprio sulla «romanza» di Freud in Italia tema del dibattito di oggi all'asse romano.

Posiamo ricostruire il «romanzo» di Freud in Italia?

Era quella di Weiss una Trieste appena uscita dall'esperienza traumatica della guerra. Dopo essere stata per sette secoli provincia austriaca la città si ricongiungeva all'Italia. Edoardo Weiss il cui padre emigrato dalla natia Boemia a Trieste aveva fatto fortuna diventando una delle personalità più eminenti della comunità ebraica era ritornato nella sua città natale dopo la lunga parentesi di una formazione a Vienna come psichiatra e psicoanalista.

Qual è stata la ricezione della psicoanalisi a Trieste e qual è il debito con la cultura ebraica?

Giorgio Voghera ha ricostruito in maniera magistrale gli anni della psicoanalisi a Trieste testimoniando come la maggior parte delle persone che si interessavano alla psicoanalisi e che interpellavano Weiss con richieste assillanti da neofiti fin troppo entusiasti erano ebrei.

Uno dei pazienti più celebri fu Umberto Saba.

L'incontro di Umberto Saba con l'analisi seguì per ammissione dello stesso poeta una svolta nella sua vita e soprattutto nella sua poesia. L'analisi con Weiss durò tre anni per l'epoca un'analisi abbastanza lunga ma interrotta per il trasferimento di Weiss nel 1931 a Roma. Il poeta si rammaricò sempre di questa forzata interruzione mantenendo dentro di sé insieme ad una idealizzazione

Il congresso psicoanalitico di Roma affronta la diffusione della disciplina nel nostro paese. Molti ritardi, qualche originalità e, per cominciare, una mostra

MANUELA TRINCI



Weiss, Servadio e Perrotti al XII Congresso Internazionale di psicoanalisi di Lucerna nel '34

ne del suo analista un padre di cui egli sentirà sempre la mancanza un senso di incompletezza per un processo che non era riuscito a liberarlo del tutto dalla sua malattia di vivere.

Dalle origini ai giorni nostri che ne è della storia della psicoanalisi in Italia? Che cosa questo congresso romano può in questo senso rappresentare?

Il problema è quello di una giusta distanza nel considerare gli avvenimenti in una prospettiva storica. La nostra psicoanalisi sviluppata in Italia per cause di forza maggiore con un notevole ritardo anche in questo campo così importante per la comprensione anche delle linee di sviluppo teorico-cliniche deve recuperare terreno. In Europa sempre più sta prendendo piede la consapevolezza dell'importanza del contributo che la ricerca storica ha in relazione all'approfondimento delle teorie e delle epistemologie. Nella psicoanalisi nel 1986 è stata fondata l'Associazione internazionale per la Storia della psicoanalisi presieduta dal pargino Alain De Mijolla. Il congresso di Roma e la mostra ad esso connessa offrono l'occasione per la creazione ufficiale di un gruppo di ricerca italiano. La Società psicoanalitica italiana intende fondare un archivio storico con l'intenzione di recuperare interamente il proprio passato.

Non c'è il rischio che la storia della psicoanalisi in Italia divenga la storia della Società psicoanalitica italiana, in una coincidenza che deve far pensare?

Per quanto riguarda i difficili inizi è noto quanto abbia pesato il contesto storico in cui gli psicoanalisti italiani si sono trovati ad operare. Si pensi al fascismo alla chiesa cattolica all'idealismo. Tutte le condizioni dalle quali non si può prescindere per capire il difficile decollo della psicoanalisi in Italia e il suo iniziale ritardo. Per quanto riguarda il rapporto tra la scuola freudiana e gli altri gruppi e un discorso che resta ancora tutto aperto e in cui la storia della psicoanalisi si potrebbe costituire un terreno di confronto e di conoscenza al di là delle parti

del fratello Lytton (manto di Virginia Woolf). Gli chiesi se era somigliante mi rispose un po' troppo e mi indicò i pacchi di carta che giacevano in basso allo scaffale. Sono tutte le lettere di mio fratello mi disse. Spero che le pubblicherà. Non credo mi rispose sa mio fratello era un omosessuale. Lo so disse ma adesso. Già ma allora no. Dopo pranzo un pranzo molto modesto come era modesta la casa Strachey ci parlava di Freud di come fosse diverso da quanto appaia dalle fotografie. Molto più vivace quasi più violento. Non stava mai fermo.

Per commemorare il cinquantenario della morte di Freud la Bollati-Bornghien ha fatto uscire quest'anno una edizione paper back delle opere complete di Freud. Un omaggio doveroso e una possibilità in più per la diffusione di quello che è stato e resta il canale fondamentale per la conoscenza del pensiero di Freud in Italia.

«Non solo non ne avete mai sentito parlare prima ma neanche ne sentirete parlare in futuro» è il giudizio e non è il più severo di un critico cinematografico dopo l'uscita di *Jason conquista Manhattan* ultimo episodio della truciulenta saga di film che passano sotto l'etichetta *Venerdì 13*. Insomma sembra che gli spettatori più che impara escano annoiati dalla sequela di omicidi che il ma naco sessuale Jason compie sulla nave che lo trasporta a New York.

Il «Napoleon» di Abel Gance a Bologna e Portoferraio



Il film *Napoleon* (nella foto un'inquadratura) di Abel Gance nella sua versione integrale e con l'accompagnamento di una grande orchestra sinfonica verrà proiettato stasera in Piazza Maggiore a Bologna e sabato prossimo nella sala di Portoferraio all'Isola d'Elba. Promotori dell'iniziativa sono ancora una volta (come era già accaduto nel 1981 nel corso dell'estate romana) Andrea Andermann e Francis Ford Coppola. Il kolossal del muto (prevede per alcune sequenze la proiezione in simultanea su tre schermi) era stato girato da Abel Gance nel 1927 e proiettato per la prima volta al Teatro dell'Opéra di Parigi. Dopo lunghi anni di abbandono è stato restaurato e reintegrato delle parti mancanti e musicato da Carmine Coppola padre del regista americano. La proiezione che prende spunto dal bicentenario della Rivoluzione francese costituisce anche una commemorazione dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna.

Così la nuova legge sui beni culturali

La famosa biblioteca di Alessandria la più grande dell'antichità e che conteneva una vera miniera di libri e codici antichissimi fu distrutta da un incendio. Ora molti secoli dopo è stato indetto dall'Unesco e dal governo egiziano un concorso internazionale per dotare la città di una nuova struttura. I risultati del concorso che hanno visto la partecipazione di settanta progettisti di ogni parte del mondo verranno annunciati il prossimo 25 settembre. I lavori di costruzione della biblioteca saranno portati a termine nel 1995 e costeranno circa 200 miliardi di lire.

Un concorso internazionale per la biblioteca di Alessandria

Un teatro povero un palco scenico nudo una drammaturgia affidata al testo alla voce alla presenza dell'attore alla sua capacità di evocare in scena immagini ed emozioni. Sono i presupposti dalla prima rassegna del «Teli neri» promossa dall'Associazione Amici del Teatro dal Centro studi Franco Enriques e dall'Istituto del Dramma italiano. La rassegna verrà inaugurata la sera del 7 agosto al Teatro Cortesi di Sirolo da Valeria Monconi con una lettura di un testo di Ghigo De Chiara.

A Sirolo la prima rassegna del «teli neri»

Gino Landi, direttore del balletto di Trieste, è stato nominato direttore del corpo di ballo del Teatro Verdi di Trieste. Figlio d'arte ha cominciato giovanissimo la sua carriera di ballerino. Successivamente ha intrapreso l'attività di coreografo firmando numerosi spettacoli e diventando autore di punta delle produzioni televisive. Più recentemente è passato alla regia ed ha affrontato l'operetta e l'opera lirica.

Gino Landi direttore del balletto di Trieste

«Non solo non ne avete mai sentito parlare prima ma neanche ne sentirete parlare in futuro» è il giudizio e non è il più severo di un critico cinematografico dopo l'uscita di *Jason conquista Manhattan* ultimo episodio della truciulenta saga di film che passano sotto l'etichetta *Venerdì 13*. Insomma sembra che gli spettatori più che impara escano annoiati dalla sequela di omicidi che il ma naco sessuale Jason compie sulla nave che lo trasporta a New York.

L'ultimo «Venerdì 13» fa morire (ma di noia)

RENATO PALLAVICINI

Paolo Volponi
Le mosche del capitale

Pervaso dall'ira e dal dolore questo romanzo che ha il coraggio di svelarci con spietatezza il presente, ha vinto la scommessa con la critica e i lettori.

Tre edizioni in tre mesi
 Supercoralli pp. 279 L. 28.000

Einaudi

Enrica Collotti Pisichel
GANDHI E LA NON VIOLENZA
 Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Biblioteca min. ma
 Lire 6.000

Editori Riuniti